

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

W 800.

Die Cognomi

Fina

LE

AMM.

ANI

OTTI

1

BRAIDENSE

W

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

4831

BRAIDENSE

MILANO

1
I DUE COGNOMI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GAETANO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN SAN SAMUELE

L' AUTUNNO 1800.



IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

A T T O R I.

RANIERI Fabricatore, e Capo Fabbrica di ferro di Pistoja. Uomo rozzo, burbero destinato Sposo a Carolina

Il Sig. Luigi Rafanelli.

RANIERI UFFIZIALE, Giovane brillante

Il Sig. Domenico Ronconi.

CAROLINA Giovane semplice figlia di

La Sig. Teresa Strinasacchi.

D. ASDRUBALE Ricco Mercante di Napoli

Il Sig. Vincenzo Gamberaj.

ROSINA Nipote del Padrone della Locanda

La Signora Elena Conti.

GIACOMETTO Cameriere di Locanda

Il Sig. Luigi Cavana.

UNO SCRIVANO del Tribunale Politico

Il Sig. Cavana suddetto.

La Scena si finge in una Locanda in Napoli.

La Musica è affatto nuova del celebre Signor Vittorio Trento Accademico Filarmonico.

Il Vestiario è diretto dal Capitalista
Sig. Giovanni Cazzola.

Il Scenario del Sig. Giuseppe Camisetta
Milanese.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta un Salotto Terreno. In prospettiva veduta di un Orto da cui s'entra per una Porta con cristalli. Porte laterali, che conducono a degli Appartamenti. Tavolino, e Sedie.

*Giacometto seduto ad un tavolino, che beve, poi esce
Rosina con cestello di lavoro.*

Gia. UN bicchiere di buon vino
Scalda il petto, allegra il core.
Se ci unisci un pò d'amore
Non sai cosa più bramar.
Viva il Vino! viva Amore!
Che fa il core consolar.

Ros. Và dicendomi la Mamma
Che l'amore è un gran malanno;
Ma all'amor se tutti fanno
Sì gran male non sarà.
Vuo' provarlo il cor mi dice
Nò che mal non mi farà.

Gia. Rosinetta!... Evviva... Vuoi... *(bevendo.)*

Ros. Grazie, grazie: ubbriacone!

Gia. (Con colei con questo vino
(Quanto bene vorrei star!

Ros. (Certo foco sento in petto
(Cosa sia non sò spiegar.

Gia. Ehi!... Rosina...

Ros. Che volete?...

Gia. Io vorrei...

*(con vezzo.)
Ros.*

Ros. Che cosa mai?

Giac. Vagheggiar quei bei rai...

Ros. Ah furbetto!

Giac. Briconcella!

Tu m'intendi...

Ros. Non son quella...

Giac. libertà

Ros. Questa è troppa crudeltà.

(Mi sento muovere - Tutto lo spirito...

(Un foco orribile - M'investe l'anima...

a 2 (Questo mi stimola - Quello mi pizzica...

(La mente s'altera - Il cor mi s'agita...

(Uh! che caldo! Che pizza! che smania!

(Io mi sento per tutto bruciar.

Giac. Cara la mia Rosina!

Ros. Oh via giudizio:

Siate buon Giacometto: Voi sapete

Che molto avremo oggi da far: mio Zio,

Che è ammalato si fida di voi solo:

Oggi sapete...

Giac. Oh appunto.

Sì a Napoli s'aspetta da Pistoja

Lo sposo della vostra amica cara,

Di questa semplicetta a noi vicina;

Quì ad alloggiar verrà... dico... sapete

Quale sia questo sposo? Il conoscete?

Ros. No; solo io sò, che chiamasi Ranieri,

Che è Mercante di ferro, e Capo fabbrica,

Ufficiale della Guardia Borghese

Ed uno de' più ricchi al suo Paese.

Giac. E giovine?

Ros. Si dice,

Che avrà di cinquant'anni.

Giac. Cinquant'anni?

E la sposa ne ha venti? Ehi! Conosce

A 3

La

6
La ragazza il boccone delicato
Ce le vien destinato?
Ros. Mai lo vide.
Ma n'è molto curiosa.
Gia. Vorrà pure star mal povera Sposa!

SCENA II.

Carolina dall'Orto di dentro, e detti.
Car. **R**osina!... *(uscendo.)*
Ros. Eccola appunto.
Gia. Mi consolo.
Evviva la Sposina.
Ros. Un bacio. Mi consolo Carolina.
(si bacciano.)

Car. Senti. Sai cara amica,
Che Babbo ha destinato farmi Sposa.
Mel disse, ed io che mai dico di nò,
Gli promisi obbedire; ma non sò
Come sia questo Sposo.

Gia. *(ride.)*

Car. Eccolo là, che ride: E cosa c'è
Da ridere quì poi?

Gia. Oh niente: Io non ridevo già di voi.
(tenendosi di ridere.)

Ros. E così?

Car. *(a Gia.)* Che dicevo?... oh adesso. Babbo

Mi disse, che lo Sposo vien da te;
Vorrei veder com'è: ma senza, ch'egli
Però mi conoscesse; io non ho visto
Mai Mercanti da ferro: Avrei piacere
Se sono come gli altri di vedere.

Gia. Pensate! Sarà bello!

Tutto il gran male stà nei cinquant'anni.

Car. E sempre rider? Mi fa rabbia. Andiamo,
(pigliando Ros. pel braccio.)
Di-

7
Discorrerem fra noi.
Ros. Sì, sì...
Gia. Sposina!...

Cinquant'anni...

Car. *(con garbo.)* Cattivo! andiam Rosina.
(partono tutti due per l'Orto.)

SCENA III.

Giacometto solo.

DEl mille, ed ottocento, una ragazza
Che ha già vent'anni sì innocente? Ancora
Impossibil mi par. Nascono adesso
Colla malizia in corpo; cospettone!
Che diavol di fracasso! Che rumore!
Arriva certo un qualche gran signore.

(osservando.)

SCENA IV.

*Ranieri entra gridando con Facchini, e Camerieri di
Locanda, che vogliono portargli la valigia, e le spor-
te, che ripone sulle spalle di Limatura suo Garzone,
e Giacometto.*

Ran. **L**ascia fare a lui ti dico...
*(all'uno, all'altro vicendevolmente d
coloro, che l'attorniano.)*

Faccio io, non mi vergogno...

Lasci là, mio caro amico...

Lei signor troppo è cortese...

Intendete quel ch'io dico?...

Con un pugno Pistoiese

Or vi fò capacitar.

Tu chi sei?... che?... lo Stalliere!

(all'orecchio gli dicono tutti chi sono.)
Che

8
Che m'importa? Tu?... Il facchino?
(a chi gli vuol levare le sporte.
Quà la sporta... il Cameriere?...
Io non sò di voi che far.
(gli dicono che vogliono dennari.
Che?... danari?... Io?... Per qual cosa?...
Niente... andate... niente affatto...
(lo affollano tutti.
Oh ch'io soffio come un gatto...
Via baroni, via di quà...
(si caccia, e spinge con pugni, e calci, e si ritirano.
Quì la bussola ci vuole
E buon'occhio nella testa.
Che se nò, griff, la festa:
(accenna il rubare.

Ben color ti fanno far.
Gia. Signore, servo suo.
Ran. E tu chi sei?
Gia. Il primo Agente di Locanda, e pregio
Io mi fò di servire i Forestieri...
Ran. Impàra animalaccio: Con me sbagli:
Io non son forestiero, nemen gonzo.
Son Ranieri, Mercante, e Capo fabbrica
Di ferro di Pistoja. Ho un mio Garzone
Dietro a mè per servirmi, nè ho bisogno
Di pagare un furbaccio che mi è inutile.
Dammi una stanza, e poi
Và al diavol, che ti porti ai fatti tuoi.
Gia. (Non è cattivo il complimento: Voglio
Un poco divertirmi.) Mio signore,
Ha lei fatto buon viaggio.
Ran. Che ti preme?
Ehi! la Camera mia?
Gia. Eccola là: quella è per lei.
Ran. (a sim.) Va dentro,
Accendi il foco: Intanto

9
Io fumerò una pippa... presto...
(cava una borsa di pelle, e batte foco, avendo la
pippa, che la cava di tasca. (a Giac.
Una sedia...
Giac. Servita.
(le da una poltroncina da donna.
Ran. Nò, buffone.
Una sedia. Sei sordo?
Giac. Nò; ho capito.
(strofinandosi la gamba.
(Maledetto.)
Ran. C'è vino in questo loco?
(siede, e fuma.
Giac. D'ogni sorte. Sciampagna, Siracusa,
Cipro, Tokai, Moscato, Foontignano,
Borgogna...
Ran. Vuoi tacere? Dammi..
Giac. Bordò, Canarie, Malaga, Madera,
Pico di Tenerist, Tinto di Spagna,
Capo buona speranza... Vin del Reno..
Ran. Del diavol che ti porti. (con rabbia alzandosi,
Voglio dell'acquavite, e buona... presto.
Giac. Subito. (Che amorin, che sposo è questo!)
(per partire, poi tornando.
Ma ditemi signore,
Non volete veder la vostra Sposa?
Ran. Menami in Stalla. Voglio
Visitar la mia Mula, indi mangiare,
Poi forse andrò la sposa a visitare.
Tu mi piaci. Se vuoi, vieni a Pistoja,
Farò la tua fortuna. Diverrai
Mio Garzon di fucina, e arricchirai.
Andiamo. (battendole aspramente le spalle.
Giac. Son con voi. Signor Ranieri,
Voi siete il fior di tutti i Forestieri. (viano.

S C E N A VI.

Un Uffiziale, poi un Garzone, che porta la Valigia,
poi Giacometto.

Uff.

Bella vita, bel mestier
E' il militar!
Non si può dar
Non v'ha più bel piacer.
Ora t'invita a guereggiar.
Gloria, e onor.
Un dolce amor
Ora ti fa brillar.
Felicità
Ti fa provar.
Bel ritornar
Cinto d'allor
A chi si porta in cor!
Oh come amor
Sa compensar
Co' dolci suoi piacer
L'amante, ed il Guerrier!
Bella vita ec.

Oh non perdiamo tempo. Camerieri. (*chiamando.*
Diavol! nessun risponde? Che canaglia!
Camerieri.

Giac. Signore... (*correndo.*

Uff. Presto, una stanza.

Giac. In alto?

Uff. Nò, nò abbasso.

Giac. Eccovi questa: E' commoda, e elegante.

Uff. Oh basta, che ci stia la mia valigia.

Portala là. (*al Garzone, che entra.*

Giac. V'occor' altro signore?

Uff. Inchiostro, carta, penna, e calamajo.

Giac.

Giac. Là troverete tutto.

Uff.

Bene...

Giac.

A pranzo?...

Uff. Ordinerò.

(*entra nella sua stanza.*

Giac.

S'accomodi, cospetto!...

Gran furia ha quel signore!...

S C E N A VII.

Rosina, ed il sudetto.

Giacometto...

Ros.

Giac. Oh è venuto... L'ho posto in quella stanza.

Che bell' Uomo! Che amabili maniere!

Che tratto! Che bel cor! Sì generoso...

Ros. Ma chi è questi?

Giac.

Lo Sposo.

Il Signore Ranieri.

Ros.

E' già venuto?

Presto: Và in Orto: Avverti Carolina,

Che tosto se ne venga. Che vediamo

Questo Sposino... ne ho una voglia... anch' io...

Giac. Adagio, adagio: Adesso

E' occupato in affare...

Oh in somma lo vedrete...

Che Sposo! Oh che gran Sposo! E riderete.

(*parte.*

S C E N A VIII.

Rosina, poi Uffiziale.

Ros. **I**N che curiosità costui m'ha posto...

Uff. Non vedo proprio l' ora...

Camerieri!... (*di dentro.*

Uff.

Garzoni!

A 6

Ros.

Ros. Alcuno chiama...
Sarà lo sposo senza dubbio... è lui...
Uff. (*escindo.*) Cameriere... oh signora perdonate...
Ros. Voi chiamavate: Ebben, che comandate?
Uff. Cercavo un Cameriere: bramerei
Di far recapitare questa lettera
Al suo indirizzo, ma presto, e sicuro.
Ros. (*E' giovine, e bellino.*) Favorite.
Io sono la Nipote del Padrone.
La lettera verrà recapitata
Sicuramente, e tosto. State certo
Signor Ranieri.
Uff. Come, chi v'ha detto
(*con una specie di spavento.*)
Il mio nome?
Ros. Per caso l'ho sentito.
Per altro...
Uff. Ah mia vezzosa Padroncina (*dolcem.*)
Tenetemi segreto... ve ne prego...
Ros. (*Non è poi rozzo!*) almeno
Vi farete conoscere alla Sposa...
Uff. A quale Sposa?...
Ros. Eh via...
Uff. Ma chi v'ha detto
Ch'io venni quì per maritarmi?
Ros. Tutti.
(*Uff. riflette un poco, indi come non badandole.*)
Uff. Vi prego: quella lettera...
Ros. Vuò tosto. (*s'incamina.*)
Ma dite in confidenza... Voi non siete?
Uff. Andate. Sì son io quel che volete.
(*con mezza collera, e Ros. si spaventa.*)
Ros. Mio signore, vi calmate,
Non vi state a riscaldare:
Tanto foco non pigliate
Siate buono non gridate

Finalmente tutto il male
E' di sol curiosità.
Colle donne mio signore
Non ci vuol tanta fierezza
Ci vuol grazia, gentilezza;
Chi ci prende colle buone
Quel che vuol di noi farà. (*parte.*)

SCENA XI.

Uffiziale, indi Carolina dall'Orto.

Uff. Sicuramente è pazza...
La povera ragazza... (*passeggia, e pensa.*)
Car. (*entra francam., e vede l'Uff., e si ferma*) Oh! un Fore-
stiere!
Uff. (*siede appostamente a Car. e dice da se.*) (*Eppure*
Io non dissi a nessun, che son Ranieri.)
Car. Se si voltasse in quà!
Uff. (*come sopra*) (*Voler ch'io sia*
Sposo per forza! Oh è pazza... è pazza!)
Car. (*Ride!*)
Vuo' provar se lo vedo...
(*s'avvanza sulle punte de' piedi.*)
Uff. Sì, l'indegno
(*s'alza con impeto, si volta dalla parte ove è Car.,*
la quale si spaventa.)
Me la deve pagar.
Car. Ah perdonate!...
Scusatemi signore... (*si vuol ritirare.*)
Uff. Nò, restate...
(*Che amabile fanciulla!*)
Car. Siete in collera?
Uff. Io nò. Vi par?...
Car. M'avete spaventata...
(*E' bellino, bellino.*)
Uff. Mi scusate...

Siete voi forestiera?...
Car. Io nò signore...
 (Che bella voce! dolce?)
Uff. Siete della Locanda?
Car. Son l'amica
 Della Rosina;
Uff. E chi è questa Rosina?
Car. Nipote del Padron della Locanda.
Uff. (E' la mia pazzarella.) La conosco.
Car. E' una buona ragazza, ed io le voglio
 Tutto il mio ben...
Uff. Segno, che avete un core
 Sensibile ben fatto.
Car. Siete pur buono! (Come parla bene!)
Uff. La sua semplicità come m'incanta! (breve silenzio)
 Ma voi mi riguardate così fisso...
Car. Scusate... se vi piace...
Uff. Nò; al contrario...
 Anzi...
Car. Ancor io...
Uff. Seguite...
Car. Vorrei pure
 Dirvi di tante cose... se voi foste
 Lo Sposo...
Uff. Che, vi fanno forse Sposa? (vivamente)
Car. Sì: (l'Uff. si turba) Vi dispiace?
Uff. Nò.
Car. Nò?
Uff. Dite, quando
 Seguan le vostre nozze?
Car. Oggi s'aspetta
 A Napoli lo Sposo...
Uff. Lui fortunato!... mia carina addio.
 (vada per partire)
Car. Andate via?
Uff. Sì.

Car. Così presto? (Oh Dio!)
 Perché?
Uff. Perché?... cara Fanciula... addio.
 (risoluto per partire)
Car. Ah restate un'altro poco?
 Presso voi sì ben mi trovo!
 Da un piacer soave, e nuovo
 Io mi sento consolar.
Uff. Se quì resto un altro poco,
 Perdo oh Dio la pace, e il core,
 Ah pur troppo già d'amore
 Io comincio a palpar.
Car. Se sentiste quel ch'io sento!
Uff. Quel ch'io soffro, se soffriste!...
Car. Se vedeste?
Uff. Se capiste!
 a 2 Quel ch'io provo in tal momento,
 Nò, non posso a voi spiegar.
Car. Quì vedete... appunto quì... (segn. il core).
Uff. Ah carina, anch'io così...
Car. Poi mi sento... un certo ardore...
 Una smania... un certo che...
Uff. Ah lo sento anch'io quel che...
Car. Sì? Cos'è?...
Uff. (Carina!) E'amore.
Car. Amore?...
Uff. Amore.
 Car. a 2 Uff.
 Se questo è amore Sì, questo è amore,
 Ah benedetto! E'un dolce affetto,
 Il cor nel petto Che il cor nel petto
 Brillar mi fa. Brillar ci fa.
 Stammi vicino Starti vicino
 Sempre carino Sempre vorrei.
 Amami tanto Sì, t'amo tanto...
 Quanto ch'io t'amo. Ah quanto t'amo!...
 A 8 Paga

Paga è quest'anima, E' tua quest'anima ...
 Di più non bramo. Te sola io bramo...
 Quai dolci palpiti! Quai dolci palpiti!
 Che vivo giubilo! Che vivo giubilo
 Oh innesprimibile! Oh innesprimibile

Felicità.

(*Car. parte per l'Orto adagio sempre volgendosi.*
L'Uffiziale entra poi nella sua Camera.

SCENA X.

Giacometto, e Rosina.

Giac. Siamo soli Rosina? (*con aria di mistero.*

Ros. Sì, siam soli.

Ma cos'hai? Perchè vieni
 Con codest'aria tua sì spaventata?

Giac. Cose grandi Rosina!

Ros. Ma via, parla.

Giac. Cose grandi; ma grandi.

Ros. E cosa sono?

Giac. Dite adagio.

Ros. Ma parla, cos'è stato?

Giac. Il signore Ranieri

Vi diede quella lettera, che voi
 Poi deste a me, perchè io la dessi poi
 A chi la dovea dare...

Ros. Ebbene?...

Giac. Quella
 (*espressivo, e con mistero.*

E' una disfida di duello...

Ros. Oh bella!

Giac. Oh brutta!

Ros. E come il sai?

Giac. Trovai un'amico,

Mi chiese dove andavo: Io gli mostrai

La

La lettera, e l'indirizzo gli cercai.
 Vedemmo, che staccato era il sigillo;
 Curiosità di leggere ci ha tentato,
 E quel che vi diss'io s'è rilevato.

Ros. Possibile! Ecco dunque
 Perchè egli avea tanta premura? E cosa
 Facesti della lettera?

Giac. L'amico

Mi disse, che in galera
 Sarei andato ancor'io, se la portavo;
 E la cosa ben bene consigliata
 Al vicin Commissario l'ho portata.

Ros. Quest'è un'imbroglia... e se mai l'arrestassero!

Giac. Pazienza.

Ros. E il matrimonio?

Giac. Potrebbe andar in aria.

Ros. E Carolina?

Giac. Avrà pazienza anch'ella...

Ros. Tu dovevi...

Giac. Io dovea far così. Dice il proverbio
 Nè a torto, nè a ragione,
 Non lasciarti giammai metter prigionie.

Son Uomo facile

D'ottimo cuore,

Per il mio Prossimo

Son tutto amore,

Prendo interesse

Per quello, e questo,

Faccio servigj

M'adoppro, e presto;

Ma quando trattasi

Per di tai cose

Da me incomincio

La carità.

E' cosa orribile!

Andar prigionie,

A 9

E' la

E' la più barbara
 Trista invenzione.
 Io ci son stato...
 Uno a trovare,
 Più brutto alloggio
 Non si può dare,
 E inver non sentomì,
 Bella Rosina
 D'andare in gabbia
 La volontà.
 Meglio è credetemi
 Lo star con voi
 A divertirsela
 Quì frà di noi.
 Un poco bere
 Amoreggiare,
 Sbarbattolarsela
 Meglio mangiare.
 Non v'è credetelo
 Vita più bella
 Gusto più caro
 Nò non si dà. *(parte con Ros.)*

SCENA XI.

Carolina dall'Orto; indi l'Uffiziale.

Car. **B** Abbo è sortito. Se veder potessi
 Quel forestier un'altra volta ancora!
 Saper s'è lui...
Uff. *(L'amabile ragazza!)*
(Entra franco, e veggendo Car.)
 Chi cercate carina?
Car. Appunto voi...
 Scusate... perdonate...
Uff. Nò, nò. Dite pur sù, franca parlate.

Car.

Car. Ma non dite bugie...
Uff. Non ne sono capace.
Car. Siete voi veramente
 Il signore Ranieri?
Uff. E qual premura
 Avete di saperlo?
Car. Oh grande!.. Ebbene?
 Ah lo veggo, non sono ancora degna
 Di vostra confidenza... perdonate
 Se troppo ardita fui...
Uff. Nò, nò restate.
Car. Me lo dite? Mi fate
 Questo piacer? Voi dopo domandate
 Tutto quel, che volete... via...
Uff. *(Qual forza)*
 Ha sù di me quell'innocenza!) Io sono
 Ranieri.
Car. Oh me infelice! Oh me contenta! *(con giubilo.)*
 Voi siete dunque il caro mio sposino?
Uff. Io? Nò cara; non ho questa fortuna.
Car. Ma come? Oh sì, vi dico...
 Voi non siete Ranieri?
Uff. Sì.
Car. Ebben dunque,
 Voi sì, siete lo sposo.
Uff. Nò cara mia, non son sì avventuroso.
Car. Quante difficoltà! Siamo sinceri...
 Dite caro Ranieri...
Uff. *(agitato.)* Ah non poss'io
 Più quì restar, Ci rivedremmo, addio.

A 10

SCE-

S C E N A XII.

Carolina sola.

Car. COSÌ mi lascia? Io non capisco niente.
 Oh da Rosina andrò
 E come è quest' affar da lei saprò. *(parte.)*

S C E N A XIII.

Ranieri in Tabarro dalla porta comune, poi Carolina.

Ran. **N**Apoli è un bel Paese; ma per bacco
 Io non ci starei bene: Quanta gente!
 Non si può caminar...
 Io non saprei;
 Ma tutti mi guardavano, e ridevano.
 Che ridessero mai pel mio tabarro? *(mirandosi.)*
 E sì, è moderno. Basta
 Mi metterò ancor'io alla forestiera... *(chiama.)*
 Ehi! di Locanda! *(esce Cam.)* Porta in quella stanza
 Questo tabarro. Aspetta... *(gli ritoglie il tabarro, e piega con attenzione.)*
 Costa dennari; che il pieghiamo bene.
 Sopra quel Canapè lo riporrai... *(parte Cameriere.)*
 Convien pensare anche alla sposa omai.
(passeggia pensando.)

Car. (M'ha detto la Rosina
 Che non c'è dubbio; che lo sposo è lui.
 Che scherzare vorrà...) Signor Ranieri...
(chiamando.)

Ran. Voi chiamate Ranieri?
(voltandosi, e burbero.)

Car. Si signore...
 (Che brutto viso!) *(con qualche soggezione.)*
Ran.

Ran. (E chi è mai costei!)

Non è in casa.

Car. E sortito?

Ran. Sì signora.

Car. Quant'è?

Ran. Sortì a mattina di buon'ora.

Car. *(sorridendo)* Eh nò: Voi siete furbo; e la vorreste
 Dare a intendere a me; ma io vi dico
 Che è in casa, e quì...

Ran. Lo conoscete voi?

Car. Ih! Quanto?

Ran. (Mi conosce! E chi la ha detto

Che son'io?) Tanto poi
 Signora non sarà; non è venuto
 Che da poche ore.

Car. Appunto.

Voi già sapete tutto?...

Ran. Oh certo: tutto
 Vivo con lui, che son degl'anni, e l'amo.

Car. Vi credo: L'amo anch'io

Ran. Davver?

Car. Oh quanto!

Ho una voglia di dirgli: Caro! Oh come
 Ti porta in sen scolpito Caroliua?

Ran. (E chi resiste?...) eccolo quà carina.
(in quanto si fa vedere l'Uff. sulla porta della stanza, Car. lo vede, e lasciando Ran. corre a lui.)

S C E N A XIV.

Uffiziale, e detti.

Car. **A**H mio ben...

Uff. Zitto: c'è gente.

Non sta ben così parlare.

Car. Ah sì, sì: lasciate fare.

(vada da Ran. e lo tira in disparte.)
 Sì.

Signor mio, senta un po' quà.

Alla mamma, quando il babbo

Qualche cosa dir voleva.

Mi sovvien, che mi diceva;

Figlia, vanne un po' di là.

Ran.

Cioè a dir, ch'io son la Figlia,

E voi siete ora il Papà?

Non mi faccio meraviglia.

Viva la sincerità!

Uff.

Signor mio! Sì misterioso

Che deddur da ciò credete?

Ran.

Signor mio... Voi lo sapete...

Per me vado via di quà. *(per partire.)*

Uff.

Mancherei di convenienza...

Nò: vi prego di restare. *(trattenendolo.)*

Car.

Nò, nò caro: *(all' Uff.)* Andate via... *(a Ran.)*

Ran.

Questa è bella in fede mia!

Uff.

E' una semplice, che parla,

Non vi sembri l'atto ardito.

Ran.

Ah l'è semplice! Ho capito.

Viva la semplicità!... *(per partire.)*

Uff.

Non partite... *(trattenendolo per un braccio.)*

Car.

Andate via.

(tirandolo per l'altro.)

Ran.

Ma signor.

Vi prego...

(c. s.)

Andate.

(c. s.)

Car.

Flemma, flemma m'ascoltate.

Ran.

Tutti due vuo'contentar.

Uff.

Nò, signore, vi fermate:

Voi dovete quì restar. *(c. s. tutti due.)*

Car.

M'annoiate, se restate;

Bramo sola a lui parlar.

Ran.

Lei dunque vuol, ch'io...

(accennando di partire a Car.)

Car.

Certo.

Ran.

Ran.

Lei pure vuol, ch'io...

(accennando di restare all' Uff.)

Uff.

Bene.

Ciò fare mi conviene

Lo vuol la civiltà.

Ran.

Ma come posso fare,

A andarmene, e restare?...

Sentite quel che penso:

Io vado via un momento,

E poi ritorno quà.

Così cred'io contento

Ognun di voi sarà.

(per partire.)

Uff.

In questo caso, io

Signore partirò.

Conosco il dover mio,

Le convenienze sò. *(per partire.)*

Car.

Nò, per pietà mio caro

Resti anche lui in tal caso,

Fermatevi vi dico:

Esso è già vostro amico,

E vi conosce già.

Uff.

Chi?

Car.

Questo forestiero

Signore non è vero!

(a Ran.)

Ran.

Che?

Car.

Son degli anni assai

(all' Uff.)

Che vive insiem con voi.

Uff.

Cara, che dite mai?

Car.

Fu lui, che me l'ha detto...

E' vero mio signore?

(a Ran.)

Ran.

Ma cosa mai v' ho detto?

Voi pure tante cose,

M'avete dette quà.

Car.

Oibò! che non è vero...

Uff.

Che dissevi signore?...

Ran.

Che sente dell'amore...

Uff.

Uff. E' vero, quel che dice?

Car. Oibò è una falsità.

Ran. Mel disse, è verità.

Uff. Che imbroglio è questo quà.

Car. Carolina poveretta!

A soffrire che mi tocca

Le parole fino in bocca

Mi vorrebbero cangiar!

Car. (Ah mi von far sembrar matta

(Hanno gusto a tormentarmi.

(Impazzire voglion farmi!

(Oh che uomini cattivi!

(Bell'a... more... a far... mi... tanto...

(Po...veretta... dis...pe...rar.

(piangendo, confusa parte.

Uff. a 3 (Ma calmatevi, sentite...

(Non vi voglio tormentare...

(Io non sò, che mi pensare...

(Non intendo, non comprendo

(Non vi state a affannar tanto

(Vi dovete serenar.

(và nella sua camera.

Ran. (Ma che diavolo è mai questo?

(Io impazzisco se quì resto.

(Quella dice, quel disdice...

(L'uno prega, l'altro nega

(Sia l'affar come si vuole

(Non vuo' matto diventar.

(và nella sua stanza.

SCENA XV.

D. Asdrubale che ricondurrà Carolina, e Rosina.

Asd. CHe facevate quì la mia ragazza?

Car. Oh babbo! Ero venuta!... (mezzo confusa.

Perché Rosina... (Ajutami.) (piano a Ros.

Ros. L'avevo

L'ho

L'ho poco fa chiamata

D'un po di compagnia l'aveva pregata.

Asd. E' venuto mio Genero m'han detto:

Dov'è? Voglio mirarlo.

Conoscerlo, e al mio sen stretto abbracciarlo.

Ros. Lo troverete amabil veramente;

Vado, e il conduco a voi subitamente.

(entra nella stanza dell'Ufficiale.

Car. (Lo tornerò a vedere!)

Asd. Desidero, che possa

Essere di suo genio, e se ti piace

In tre dì fa tutto.

Car. Perché tre dì?

Asd. Son pochi?

Car. Anzi mi sembran troppi. Stabiliamo.

E quel che abbiám da far tosto facciamo.

SCENA XVI.

Ufficiale condotta da Rosina, e detti.

Uff. V' Avea pure pregata (sulla porta a Ros.
Di non mi procurar visita alcuna...

Ros. (Via, state di buon animo. Venite. (all'Uff.

Quella, ch'io vi procuro

Non vi darà gran pena... (Io vi presento (ad Asd.

Il signore Ranieri...

Asd. Io son contento

Molto del vostro arrivo; e con mia figlia

Vengo signor Ranieri,

A far con tutto il core i miei doveri.

Uff. Come? (vivamente) Voi siete il fortunato Padre

Di questa sì vezzosa signorina?

Car. (Ah sempre più mi piace?)

Asd. Sì signore.

E noi

E noi v'attendevamo
Con impazienza.

Uff. (sorpreso) Chi? Voi? Me? Signore?

Asd. Sì, voi... Ma qual sorpresa! Date braccio
Alla mia figlia...

Car. (allegria) Ah, ah.

Asd. Venite intanto

A prendere un Caffè. Io darò braccio
Alla Rosina... e che? ... siamo da capo
Coi complimenti...

Uff. Inverità signore

Voi m'obbligate in modo, che non posso
Che dirvi, o replicar. (Tanto fa: Andiamo,
E quel che sà succedere vediamo.)
Se venisse recata

Lettera mai per me, permetterete
Che in casa vostra a me recata sia.

Asd. Siete padron: Vostra è la casa mia.
(lo conducono come a forza.)

SCENA XVII.

Ranieri, di poi uno Scrivano, poi Soldati.

Ran. **M**I par d'aver gran fame.
(con beretta vestito ridicolosamente, sbadigliando, allungando.)

Che ore abbiamo?
Come? Son due ore?

(cava un'orologio mostruoso.)

Ne anche si chiama in tavola? bisogna
Che a Napoli non mangino sì presto.
Per non sentire intanto

Così la forza della fame, un poco
Di tabacco pipiamo...
E sù le cose nostre riflettiamo.

Scr.

Scr. Padrone riverito.

Ran. Servo suo.

Scr. E' forestiere lei?

Ran. Nò sono di Pistoja.

Scr. Adunque forestiero...

Ran. Nò, gli dico.

Non è mai forestiero un'italiano
In Italia.

Scr. Ben, bene, come vuole.

Favorisca il suo riverito nome.

Ran. Per la consegna? Già l'ho dato a un'altro.

Scr. Ma lei, per chi mi prende?

Ran. Bello! Per uno qui della Locanda.

Scr. Nò.

Ran. Nò? E per cosa adunque

Vuol saper ella il nome mio signore!

Scr. Perché ho il diritto di saperlo.

Ran. Ed io
Ho lo storto Padrone di non dirglielo.

Scr. Ed io userò la forza.

Ran. Forza?

Scr. Certo.

Ran. (Ho capito. Sarà costume in Napoli
Di dover dire a tutti il proprio nome.)

Scr. Ebbene; mio padrone
Vuol dirlo colle buone?

Ran. (Ora t'aggiusto.)

Sappia dunque, signor mio benedetto,
Ch'io son Ranieri, e sono Pistoiese;
Son Mercante di ferro, ed ho bottega
In Piazza, che lavoro anco di ferro,
Che tengo sette giovani: guadagno
Un dì per l'altro venti lire circa.
Son putto, ma vicino
A non esserlo più. Mio signor Padre
Aveva nome Prospero, ed è morto.

Mia

Mia Madre si chiamava la Filippa,
Ed è morta, e di questi
Non serve dirne altro. I miei Parenti
Che vivono son questi. Meo Patacca,
Cecchino dal codone... *(lo Scr. s'alza)*
Non ho finito ancor... senza padrone...

Scr. Ehi...

(alla Scena, chiama, ed escono 6. Soldati)

Ran. Cospetto! Dovrei
Ritornare da capo anche con questi?

Scr. Ehi mettetelo in mezzo e Marcia. *(E' lui.)*
(Soldati eseguono)

Ran. Ehi signor marcia, che negozio è questo?

Scr. Marcia, dico...

Ran. Oh se or ora

Con tutti li suoi uomini
Con un pugno da fabbro ti fo fare
Giudizio come v'è... *(minacciandolo)*

Scr. A me insolente! Olà!

(li Soldati abbassano le bajonette verso Ran.)

Ran. Alto cospetto...

Alto quei ferri, che sebben son Fabbro
Non vuo con questi ferri confidenza...

Scr. Andiamo...

Ran. Ma Signor, posso sapere?...

Scr. Andiamo.

Ran. Galantuomini...un momento...

Scr. Non c'è momento.

Ran. Ma vossignoria...

Illustrissima sappia...

Scr. Non vuo saper...

Ran. Ma io gli devo dire...

Scr. Non dei parlar.

Ran. Ma poi la convenienza...

Ho ancora da pranzare...

Scr. Non si pranza...

Ran.

Ran. Ma ho fame...

Scr. Mangierai...

Ran. Ma almen sentite...

Scr. Non voglio più sentir... olà eseguite.

(li Soldati lo spingono per condurlo via.)

Ran. Un momento... ma creanza...

Che negozio è questo mai?

Signor marcia... prende sbaglio...

Questa è troppa prepotenza...

Ma non tanta confidenza

Da Soldati, e non da sgherri

Voi dovete esercitar.

Ma ditemi, e perchè?...

Scr. Zitto...

Ran. Ma come zitto?...

Scr. Andiam...

Ran. Ma come andiamo?

Scr. Marcia...

Ran. Ma come marcia?...

E' vero ch'io son fabbro,

Ma pur qualunque io sia

Un pò di polizia

Lei mi potrebbe usar.

Scr. E cosa deggio fare?

E cosa deggio dire? *(burlandolo)*

Ran. Lasciarmi pria pranzare...

Lasciarmi poi vestire...

Lo vogliono i doveri

Poi dir signor Ranieri

Marci, se vuol marciar.

Scr. Ti prendi forse gioco?

Ti credi di scherzare? *(ironico)*

Ran. Oibò! Non fo per gioco...

Non credo di scherzare.

Ma spero in lei trovare

Un pò di civiltà.

Scr.

La flemma omai già scappami
Soldati, strascinatelo.

(li Soldati eseguono.)

Ran.

Adaggio... vengo... oh diavolo!...
Dove son mai venuto?...
Della Locanda ajuto...
Oh povero Ranieri... *(strilla, ed essi le*

mettono un fazzoletto alla bocca.

Affogo... più non posso...

Rabbia... paura... affanno...

Ah che sì rio malanno

Non mi credea provar.

(lo conducono via a forza.)

SCENA XVIII.

Carolina da un lato, inquieta. Rosina dall'altro, che s'incontrano, poi D. Asdrubale, indi Giacometto.

Car. Rosina è qui il mio sposo?

Ros. Non è più in casa vostra? *(sorpresa.)*

Car. Nò; e mi dispiace tanto!... Tu vedesti,

Che babbo facea scrivere una carta

Da quel brutto uomo vestito di nero...

Ros. Che era il Notajo: Io poi partii; che nacque?

Car. Di scriver terminò. Lesse la carta...

Babbo fe' sottoscrivermi, e allor quando

Si cercò dello sposo, serva sua

Non s'è più ritrovato,

Nè si sa cosa, che di lui sia stato.

Ros. Non saprei cosa dire... mi sorprende!

Questo tratto davvero è singolare.

Car. Dove mai che sia andato?

Asd. E così? Dov'è egli? E' ritornat o? *(uscendo.)*

Car. Babbo mio non si trova:

Non si sa dove sia.

Asd.

Asd. Quest'è curiosa!

Lasciar così la sposa in tal momento...

Ros. Potrebbe aver avuto un qualche affare...

Gia. Signori!... la gran nuova v'ho da dare

Quel forestiero... il signore Ranieri...

Car. Ebben...

(agitato.)

Gia. Povero diavolo!

Car. Oh Dio! parla.

(come sopra.)

Gia. Mi fa tal compassione...

Car. Che fu?

Gia. L'hanno condotto ora prigioniero.

Car. Prigioniero? Ohimè, che sento!

Perchè? Come? Che ha fatto? Oh me meschina!

(appoggiandosi a Ros.)

Ros. Fate cor Carolina.

Asd. Coraggio figlia mia, non sarà niente.

Gia. Verrà fuori: sarà forse innocente.

Car. Voi dite ben; ma intanto

Egli è prigioniero: e quanto

Star ci dovrà! Povero il mio Ranieri!

M'immagino il suo stato. La all'oscuro...

In que' luoghi sì brutti... fra l'orrore!

Fra l'angustia, e il timore... forse in mezzo

A degli scellerati... *(contrasp.)* Ah ch'io lo vegga...

Che l'abbia, che gli parli...

Lo voglio... ah Babbo mio!

Senza del caro ben star non poss'io.

Che sarà del mio sposino!

Ah da lui mi conducete.

Quale affanno provo al core!...

Una smania... un batticore...

Ora ho freddo... sudo adesso...

Quanti mali a un tempo stesso!...

Non mi fate più penare;

Sen-

Senza lui non posso star,
(rimane in breve silenzio, e fissazione, da cui riavendosi come in delirio.)

Ma che vedo? Non è questa
 La prigion del mio Raniero!

(osserva Giacometto.)

Non è quello il carceriere?

(se gl'avvicina pian piano, ed all'improvviso lo afferra con forza.)

Dammi libero il mio sposo...

Non parlare... non gridare...

O ti faccio soffocar.

(D. Asd. va verso Car. per toglierle Gia. essa lo vede, e lo lascia.)

Quello è il Giudice mi pare;

E' lui certo: il vo' pregare:

Ah! Signore compassione

D'una misera fanciulla.

(gettandosi ginocchione.)

Poveretta! Ginocchione

Il mio sposo vi domando.

E' innocente, non fè nulla.

Ah se voi non me lo date

Io non vado via di quà...

Che? ... Tacete? ... Sospirate? ...

(riavendosi del delirio.)

Voi?... Tu? .. Lei?... Che scena è questa!

Dove son colla mia testa?

Ah la vostra Carolina

Soccorrete, compiangete:

Senza sposo poverina,

Disperata morirà.

(via con D. Asd. da un lato, che la compiangere e Ros. da un' altro.)

SCE-

S C E N A XIX.

Giacometto, indi Ranieri correndo sbracciato.

Gia. Ih! Ih! è insattanassata!...
 E quel povero diavolo! Ho paura
 Che abbia a passarla male!... ma quai risa!...
 Che grida!... vèh... che vedo?

(si sente ridere, e del rumore.)

E' lui che...

Ran. Gran canaglia! gran bricconi!

(verso la porta donde viene.)

Così si tratta? Ringraziato il Cielo

(passeggia con rabbia.)

Son libero...

Gia. Signor Ranieri...

(gli va appresso.)

Ran.

Al diavolo...

(sempre senza guardarlo.)

Gia. Ma Signore...

Ran. Va via: Lasciami in pace...

Gia. Una sola parola...

Ran. Nò: neppure una lettera.

Gia. Ma come?

Non volete neppur, ch'io mi consoli...

Ran. Di che cosa birbone!

Vuoi consolarti dell'indegna azione

Di mandarmi a arrestare

Con quella fame senza desinare!

Un galantuom, che non ha fatto niente!

Bricconi! E poi rider così...

Gia.

Scusate.

Qualche cosa convien, che fatto abbiate...

Quel cartello di sfida...

Ran.

E che mi cianci?

Tu

Tu pure di cartello?... a quel che veggio;
Tutti sì tutti qui voi siete pazzi.
Gia. Già siam tra noi: Perchè voler negarlo!
Non l'avete voi dato alla Rosina?
Da far recapitar questa mattina?
Ran. Che sogni di Rosina?...
Và là, và via...
(con rabbia, che gli và crescendo.)
Gia. Ma non mi negherete
D'aver visto, e parlato alla vezzosa
Carolina, alla vostra bella sposa?
Ran. Ah và via per tuo meglio...
Gia. Quella, che v'ama tanto... che sospira,
Che spasima per voi..
Ran. Và via...
(spingendolo.)
Gia. Che piange!...
Ran. Ma tacer non vuoi.
Sentimi scellerato...
Taci, và via di quà.
(serrando i pugni come per ritenere la rabbia.)
Non mel far dir due volte
Non soffro impertinenti,
E meno gl'insolenti
Della tua qualità.
Và via per il tuo meglio...
Và via per carità.
Gia. Ma uditemi...
Ran. Và via...
Gia. Non foste voi...
Ran. Và via.
Gia. Io vado; ma pensate.
Che il caso è brutto assai.
Ran. Ci penserò; ma intanto
Marcia, và via di quà.

Gia.

Gia. (Ma caro mio signore
(Calmate quel furore
(Se vi scaldate il fegato
(Crepare vi farà.
a 2 (*(via da un lato.)*
Ran. (Và al diavolo, che omai
(Se più scaldar mi fai,
(Un pugno tremendissimo
(Tacere vi farà.
(entra nella sua stanza.)

SCENA XX.

Uffiziale esce dalla sua Stanza pensoso, poi *D. Asdrubele*,
poi *Carolina*, indi *Giacometto*.

Uff. **I**ncerto, dubbioso,
Ritorno, sospiro:
Ma oh Dio, che non miro
Chi porto nel cor.
Ti movi pietoso
A palpiti miei
Se giusto tu sei
Secondalo amor.
(parte.)
Asd. Chi sà, se *Ranieri*
E' ancora prigioniero?
Quì dai Camerieri
Qualcosa saprò.
Car. Ebbene signore
(inquieta.)
Dov'è il mio *Ranieri*?...
Avete un gran core
A farmi penar!
Asd. Sta quieta, ti calma
Avrai tu marito.
Car. Non voglio marito.

Asd.

Asd. Ma dunque, che vuoi?
 Car. Io voglio lo sposo...
 M'avete capito? (con forza:
 (T'ho inteso, t'ho inteso.
 (Ma quieta, ma ferma
 Asd. d 2 (Ti prego di star.
 Car. (Ma quieta, ma ferma
 (Non posso più star.
 Asd. Olà Giacometto... (chiamando:
 Cia. Comandi signore. (escindo:
 Asd. Che abbiam di Ranieri?
 Cia. Fu or or liberato...
 Car. Ah chiamalo tosto,
 Che venghi di quà.
 Cia. E' un poco arrabiato,
 Non so se verrà. (và da Ran:
 Car. Se ancora lo vedo,
 Che gusto sarà!
 Asd. Adesso sapremo
 L'affar come vada.

SCENA XXI.

Ranieri escindo rozzamente con cattivo umore, e detti.

Ran. E Così? Dov'è la gente,
 Che a Ranieri parlar vuole?
 Ei non ama gran parole
 Dite sù con brevità.
 Car. Io da voi non voglio niente...
 A Ranieri vuo' parlare.
 Ran. Di Ranieri se cercate,
 Quello io sono, mi guardate...
 Cos'è questo dubitar?

Asd.

Asd. Voi Ranieri?...
 Ran. Sì signore.
 Asd. Siete un pazzo.
 Car. U' impostore.
 Asd. Un Villano.
 Car. Un uom di stucco.
 Asd. Un bugiardo.
 Car. Un mamalucco.
 Ran. Bravi, bravi! Seguitate...
 Non vi date soggezione.
 (Io non bramo le persone
 (Sul più bello disturbar,
 a 3 (Dalla risa quel scioccone
 (Mi fa quasi già crepar.

SCENA XXII.

Rosina, e detti, poi Giacometto.

Ros. OH via mi consolo!
 Lo sposo bramato,
 E' alfin liberato
 Potrete brillar.
 Ma dove si trova?
 E' quì sel volete.
 Car. Quel brutto vedete,
 Vuol esser mio sposo.
 Ros. Quel Vecchio rabbioso,
 Nò, nò non può star.
 Giac. Scusate signori;
 Ma c'è quì di fuori,
 Un tale, che brama
 A tutti parlar.
 Ranieri si chiama,
 E aspetta d'entrar.

Tutti

Tutti.

Ranieri?...

(con sorpresa.)

Ranieri.

Giac.

Car.

Ah tosto, che venga

Nol fatte aspettar.

Tutti.

Adesso l'arcano,

Potrassi spiegar.

SCENA ULTIMA.

*Uffiziale con Giacometto, e detti.**(tutti s'affollano intorno all'Uffiziale.)*

Uff.

Fermatevi signori,
Calmatevi un momento

Gli equivoci, i stupori

Or'io farò cessar.

Da due cognomi eguali

Ogni accidente nato;

Ranieri egli è chiamato,

Mi chiamo anch'io Ranieri...

Spiegarvi quest'arcano

Creduto ho di dover.

*Tutti.*Che sorpresa! la scoperta...
che

Questo intrico! l' accidente!

Quale che

Ha confusa la lor mente...

E' mia

Il pensier girando và.

Par che a colpi di cannone

Sia intronata la lor testa.

Il rumor d'una tempesta,

Sbalordir così non fa.

Car.

Car.

Vi scuotete... vi destate

Ora un poco a noi pensiamo

Quel, che far dobbiam, facciamo

Cosa serve più indugiar?

Non facciam, che perder tempo

Ne sì parla di sposare,

Sono stanca d'aspettare,

Terminiamo questo affar:

Asd.

Ma il suo sposo veramente...

Ran.

Io sarei... ma ve la cedo...

Uff.

La cedete?... non vi credo.

Car.

Sì credetegli, è così...

Uff.

Dunque a voi... che risolvete?

Asd.

Io per me sono contento...

Vi sposate sul momento...

Uff. e Car. Oh! che gioia! Oh che bel sì
dì*Tutti.*

Che momenti benedetti!

Che spassetti! che dilette!

Tutti allegri, in compagnia...

Frà i bicchieri, e l'allegria...

Non tardiamo, sì vada, brilliamo...

Bacco, e Amore c'invita a goder.

F I N I .